

---

## Vedi Saigon e non muori, ma vivi

**Autore:** George Ritinsky

**Fonte:** Città Nuova

**Mancavo dal Vietnam da più di due anni. Non ci pensavo, ma poi mi spostano l'aereo e me lo fissano proprio nel giorno dedicato a Maria, Regina del Vietnam. A me, che pure non sono molto "devozionale", questa circostanza è suonata subito come se Quella Signora mi volesse dire qualcosa.**

Tanti volti, tante storie, tante gioie e dolori che ti legano ad un posto ben preciso su questa terra. Per me quel posto è in Vietnam, a Saigon, o, come la chiamano ora, Ho Chi Minh city. **Un minestrone di città**, con dentro tutti e di tutto, con un clima non facile da sopportare: pioggia e sole che si alternano come in una foresta tropicale. Una città dove le vecchie costruzioni coloniali vivono insieme alle nuove, dove **le Bentley e le Mercedes sfrecciano accanto a chi raccoglie spazzatura per 5 euro al giorno**. Una città che ho visitato la prima volta nel 1989, quando lavoravo come controllore di qualità in vecchie fabbriche governative. Era ancora il tempo della guerra tra Vietnam e Cambogia, e il coprifuoco iniziava alle ore 22.30. Nessuno lo osservava ed anch'io se era necessario andavo in giro di notte, finché una pattuglia di soldati ci fermò: ero con un amico prete, e volevano 100 dollari per lasciarci andare. Nel 1989, 100 dollari erano una cifra! **Ci rilasciarono dopo che gli avevamo mollato 4 dollari, ed i soldati erano felici**. Ritornare oggi a Saigon, dopo la pandemia, è stata un'esperienza coinvolgente, quasi un terremoto. Ritrovare la mia vecchia moto, rivedere gli amici e le amiche di anni, i monaci e le monache buddhiste, gustare di nuovo quei gusti tipici, è stato **un tuffo dell'anima**, che pensavo avesse dimenticato. Poverella... la mia anima: aveva presente tutto, ogni cosa e persona. **Nella vita l'amore ed il dolore non si dimenticano mai**: si nascondono o si rannicchiano in luoghi nascosti del cuore. Dal 13 al 27 Maggio quei luoghi si sono completamente riaperti dentro di me. È bastata una gita in montagna, nella giungla, il lavoro in ufficio come corrispondente, girare la città in moto e ritrovare i poveri: è stato ed è come se fossi caduto in una vasca di benzina, e Qualcuno ci avesse buttato un accendino acceso dentro. Ho Chi Minh ville (foto Ritinsky) Di tutti gli incontri, quelli che ancora oggi non mi si tolgono dagli occhi, sono **i volti dei bambini disabili**, ammalati di nervi dopo la pandemia. **Mai ci si abitua al dolore, soprattutto innocente**: e quegli occhi hanno devastato la mia anima più di una bomba al fosforo. Mi diceva una maestra amica che i casi di bambini poveri ammalati di nervi sono **triplicati** dopo il *lockdown*. **Stare rinchiusi in 8 persone, per 2 mesi, in una stanza 3x3, con un bagno minuscolo, poco da mangiare, ha avuto sulla mente di tanta gente effetti devastanti, e su molti bambini irreversibili**. Alla scuola Pho Cap per bambini di strada, 160 alunni, circa **il 30% sono ammalati**: provengono soprattutto da famiglie fragili o comunque povere. Avrei voluto dare la mia sanità mentale per quella bambina che mi stava davanti: di una bellezza che Giotto non saprebbe riprodurre e nessun fotografo per quanto bravo saprebbe catturare. Era lì, sorridente, parlava a fatica e mi guardava. Per la prima volta nella mia vita, ho pregato quel Dio che mi sembra di non scoprire mai abbastanza, di **prendersi la mia vita in cambio della salute di quella piccola**. Ho visto tanto dolore, ma non ci si abitua mai: è sempre nuovo, sconvolgente. Il Vietnam, poi, è sempre insolito rispetto ad altri posti, ti mette in crisi, con la sua gente, le sue strade, con **l'invincibile fatica di vivere** e di riuscire a sfamare i tuoi familiari. La vita è ancora molto dura qui, per troppa gente. E questo non ti lascia indifferente. Ho Chi Minh ville (foto Ritinsky) Riprendendo l'aereo per tornare a Bangkok, dopo 15 giorni di Vietnam, mi sono accorto che ho ricevuto o ritrovato un grande dono: il dono di un cuore, **il dono delle lacrime**, come dice papa Francesco. **Non riesco a capire perché continuo a piangere per la gente**. Mi succede a Mae Sot con i profughi *karen*, a Chiang Rai con i profughi Thai Yay, mi accade a Yangon e a Saigon: ovunque incontro il dolore degli innocenti. E quei volti mi rimangono dentro. Dovunque vada, li porto dentro di me. E mentre il mondo continua nella

---

sua insensata guerra, con i cacciabombardieri che svolazzano nei cieli asiatici come altrove, **di pace si continua solo a parlare**, continuando a vendere armi per la guerra. I giusti innocenti hanno bisogno di affetto, di tenerezza, di vicinanza, di calore. Come i bambini disabili di Saigon, ma anche come quella numerosa famiglia musulmana proveniente dal Medio Oriente che ho trovato all'aeroporto. **Ho ceduto loro il mio taxi, scambiandolo con il loro, troppo piccolo per 6 persone. Il mondo ha bisogno d'amore.** E io, tu, tutti noi, possiamo fare la differenza, in ogni momento. Possiamo disinnescare la guerra in famiglia oppure iniziarne una nuova. Ma questo mi ha lasciato il Vietnam: **sono vivo, posso ancora amare.** E parafrasando un noto modo di dire napoletano: "Vedi Saigon e non muori, ma vivi". ---

***Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)***

---